

A Salvador in corriera

In Brasile i treni sono pochi, i voli costano e il mezzo più economico per viaggiare è il pullman. Anzi l'executivo, come è chiamato. Etica e poetica del suo uso nella cronaca di un viaggio.

di
 Alessandro Dell'Aira

Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico, undici puntate, è questo e nient'altro che questo.



Il carnevale a Salvador, se volete viaggiare in aereo, dovreste organizzarvelo per tempo. Last minute un cornò, e cioè una ova, spendereste un Però anche dal Brasile. Se siete a San Paolo, è giovedì grasso e vi salta il ticchio di passare una settimana a Salvador, andateci in corriera, per il carnevale il prezzo del biglietto non lievita. Diversamente dall'autobus brasilico che si chiama *ônibus*, la corriera brasilica ha un nome pomposo: *executivo*. Il viaggio è *slow* ed è pure *low cost*. Nessuna agenzia ve lo proporrebbe, sicché vi conviene. Da San Paolo a Salvador sono 1989 chilometri, andata e ritorno 3978, una passeggiata, quattro notti e due giorni su otto di ferie che avete strappato al capo. Fatevi i conti, spenderete un quinto di quanto spendereste per volare ingrugnati come rapaci per tre ore. In *executivo* invece saltellerete come lugherini per trentacinque più trentacinque ore comprese le soste. Settanta ore da lugherino meno tre ore non stop da rapace fa sessantasette, sicché le ore di viaggio in *executivo*, uau, al novantacinque per cento sono *free*. E le avete pagate un quinto.



Se non conoscete Itaca di **Costantino Cavafis** rischiate di viaggiare con la testa nel sacco. Se avete già letto Itaca di Cavafis, fate finta che voi siete **Ulisse**. Ci sarà sempre un posto per voi, e se il posto che vi è toccato non vi garba ci sarà sempre un brasilico giovane che vi cederà il suo. Sugli *ônibus* e sugli *executivos* del Brasile si usa ancora cedere il posto a chi ha la vostra età. E non fidatevi a occhi chiusi del motorista. Anche Ulisse, che era un *executivo*, diffidava del timoniere. I compagni di viaggio ce li avete e diffidano di voi, quindi tutto torna, fate finta di tornare da Troia e di essere attesi dalla ninfa **Calipso** per il carnevale di Ogigia. Capirete che il bello del vostro andare e tornare da Salvador, se mai ci sarà un ritorno, è il viaggio e solo il viaggio. Itaca era ed è piena di pietre, Ogigia non è cosa da turismo mordi e fuggi, invece a carnevale Salvador da Bahia è affollatissima, *lotada* come un *ônibus* di San Paolo alle sei del pomeriggio. Il viaggio è mitico, siate eroi fino in fondo. Se però preferite le crociate, ispiratevi a **Goffredo di Buglione**, avvocato del Santo Sepolcro, e s'andate all'assalto del carnevale di massa e di consumo. Dio lo vuole.

La corriera che prenderete è della São Geraldo, la compagnia che si onora, come dice, di portare a destinazione e di riportare a casa le vostre emozioni. *Centenas de cidades atendidas*, e cioè

centinaia di città servite, atender non vuol dire aspettare la corriera, vuol dire assistere i viaggiatori. Garanzia de uma ótima viagem, e fin qui si capisce. Il resto non si capisce bene. *Centenas de cidades atendidas*, garanzia de uma ótima viagem até o destino certo! Che vorrà dire? O destino certo è la destinazione della corriera, o il destino tiranno che incombe su tutti i viaggiatori? Infelzimente non si capisce. Se São Geraldo si distrae e per qualche ragione vi scarica per strada senza portare a destinazione le vostre emozioni, il vostro destino certo è che passerete il mercoledì delle ceneri a Vitória da Conquista.

Tutto torna, anche Ulisse naufragava tra una *parada* e l'altra, e siccome Vitória da Conquista è un destino da crociati non potrete neppure reclamare. Sulle corriere e sugli aerei di linea, il vostro destino certo non lo garantisce neppure quel pellegrino di razza che era **San Geraldo d'Aurillac**, che andò a Roma a piedi per ben sette volte in vita sua. E se l'*executivo* non si guasta, potrebbe capitarvi ciò che una volta ci capitò su una tratta diversa e con un'altra compagnia, e cioè di restare bloccati per ore al confine tra uno Stato brasilico e l'altro, a cento chilometri dal nostro destino certo, la volta che un passeggero che aveva pagato il biglietto fino al confine del primo Stato ma intendeva proseguire in *executivo* fino al proprio destino certo, che era nell'altro Stato in un postaccio dove l'*executivo* non fermava, si mise a gridare: Io non scendo, non sapete chi sono io.

Il motorista telefonò alla compagnia, che gli intimò di non ripartire con a bordo quel mentecatto, altrimenti poteva ritenersi licenziato. Un destino più che certo. *Vixi Maria*, pensò il motorista, Madonna santa e chiamò la polizia, che arrivò dopo un'ora e scortò la corriera col suo contenuto alla prima delegacia, dove fummo intrattenuti nell'atrio dal *delegado*, eccetto il tipo tosto che per principio si rifiutava di scendere dall'*executivo*. *De repente* uno dei passeggeri sbottò: Sapete che c'è di nuovo? Io sono Ulisse e questo è un sequestro, il mio destino certo è a cento chilometri da qui, vorrei arrivarci, posso? Il *delegado* s'imbestialì: *Senhor*, qui tutti sanno chi sono io e voi non sapete cos'è un sequestro, voi non siete nessuno, non fate il gradasso, finché dopo tre ore, non si sa come e senza un mediatore come invece succede da noi che mediamo sempre uno per tutti e tutti per uno almeno una volta al giorno, il tipo tosto si tolse di mezzo da solo, il *delegado* tornò nel suo ufficio, l'*executivo* ripartì e tutti noi arrivammo al destino certo con sole sette ore di ritardo.



I sedili dell'*executivo* si distendono quasi come le sdraio di Riccione. L'*executivo*, oltre al cassetto d'ordinanza, ha la tv che saltella come un lugherino, le cinture di sicurezza, acqua gratis a volontà e aria condizionata contro la vostra volontà. Alla partenza il motorista vi avvisa: *senhores*, allacciate le cinture, se no è multa certa e la paga chi deve pagarla, e non è finita qui, dovremo tutti fermarci un'oretta alla prima *delegacia* per vedere tre volte di seguito un servizio sugli incidenti mortali, e chi dovremo ringraziare secondo voi? La multa si può anche pagare con comodo, il pegno invece, *Vixi Maria*, si paga subito perché se Dio vuole il viaggio continua, io chiudo la divisoria, chiudo anche le tendine e *Deus me livre*, non rispondo di ciò che discuterete tra voi. Tutti allacciano le cinture.

Nel corso del viaggio la corriera assume la personalità del motorista, che può essere autoritario, democratico o esperto. Si capisce dall'aria condizionata. Cosa fa il motorista autoritario? Non la mette in funzione e dice: *senhores*, è guasta. Cosa fa il motorista democratico? Dice che tutto funziona, compreso il *display* della temperatura collocato al di sopra della divisoria e rivolto ai passeggeri, augura buon viaggio, chiude la divisoria e abbassa le tendine. Ma la temperatura del *display* non è mai quella percepita dai singoli passeggeri, sicché dopo mezzo secondo iniziano discussioni sfiancanti, con trattative interminabili a bordo e nelle aree di servizio. Cosa fa il motorista esperto? Mette in moto l'*executivo*, regola l'aria condizionata a gusto suo, lascia spento il *display* e prima di partire dice: *senhores*, l'aria condizionata è mezza guasta, speriamo che tenga. Allacciate le cinture. Poi chiude la divisoria e abbassa le tendine.



Una volta per tutte: finiamola con Salvador de Bahia. Qui si parla *brasilico* e la preposizione è articolata come in *filho da puta*. Qui non siamo in terra di Spagna dove si dice *filho da puta madre*. Qui si dice Salvador da Bahia. L'acca di Bahia è un residuo arcaico, un segno di rispetto per la città e per la baia. Salvador ha la Orla, il lungomare che costeggia la baia, le isole della baia, la città alta e l'Elevador Lacerda. La baia di Salvador fu detta *Bahia de Todos os Santos* dai portoghesi che vi entrarono per primi. Era il primo novembre 1502. Nel 1982 il pittore **Carybé**, baiano *ad honorem*, fu insignito di laurea ad honorem dall'Universidade da Bahia, fece una bella prolusione e osservò che se i portoghesi fossero entrati in baia il giorno dopo l'avrebbero chiamata *Bahia dos Finados*, Baia dei Morti, e così niente carnaval, niente turisti, una ova, niente di niente.

Quella di Carybé fu una carnevalata ad honorem, a Salvador è sempre carnevale ad honorem, ogni giorno dell'anno. Prima del carnevale di precetto molti cittadini di Salvador, quelli di settima generazione, abbandonano la città. Così gli amici dei veri baiani hanno a disposizione le loro splendide case vuote. Se poi a Salvador ci sono arrivati in corriera, hanno letto Cavafis e **Kerouac** e amano viaggiare *with no money, alone in the street* come se Salvador fosse sulla Route 66, subaffittano stanze a chi non ha amici in loco, e all'occorrenza si fanno un uovo fritto

sul ferro da stiro ribaltato e incastrato nel cestino dei rifiuti. Il padrone di casa non si offenderà.

Gli amici dei veri baiani non mettono mai piede nei *camarotes*, palchi montati lungo le strade di Salvador. Entrano nella mischia dei *pipoca* col grisbi nelle mutande e il portafoglio con dieci *reais* nella tasca posteriore dei jeans. Alla fine lasciano Salvador in piena *ressaca*, che non è la *ressaca* do mar da Bahia, è uno stato dell'anima, il lasso di tempo individuale, variabile e indipendente che occorre per uscire dai fumi del carnevale e tornare alle occupazioni materiali.

La corriera conviene anche per questo. Diversamente dall'aereo, dove dopo il *check in* non sei nessuno, in corriera il piacere del viaggio collettivo dipende dalla *ressaca* del motorista e da quella dei passeggeri come individui, dal rapporto interpersonale che si stabilisce a bordo, nonché dal tempo che si impiega a fare le cose durante le soste, dalla doccia alla pipì. Tornando in corriera da Salvador a San Paolo si viaggia da papi anche se il sedile si inclina di quel tanto che consente a ciascuno di piantare le rotule nei lombi di chi sta gli davanti. Anche così, la *ressaca* è più dolce del carnaval. Direte: questo è un luogo comune brasilico, uno stereotipo in cui cadono tutti gli stranieri. Se per voi è così, non discutiamo. Noi italiani di una certa età abbiamo un'incrostazione mentale che ci preclude qualsiasi *ressaca* fin dall'adolescenza. Il nostro male endemico è il retaggio scolastico del «sabato del villaggio» come dolce vigilia del giorno di festa.

10.11.2008

Puntate precedenti

- Brasilico 1: La mantide e il camaleonte
- Brasilico 2: L'Adamastor domato
- Brasilico 3: L'avenida Paulista è finita
- Brasilico 4: Il viaggiare dei brasiliani
- Brasilico 5: Elogio della caraca
- Brasilico 6: T'innamora, m'innamora
- Brasilico 7: Cugini d'Italia
- Brasilico 8: La saggezza dei brasiliani
- Brasilico 9: La caipirinha va capita

Nella stessa categoria:

- Fine d'anno brasiliano con Fiorella (di Max De Tomassi)
- Io con Mercury e Jovanotti a Bahia (di Max De Tomassi)
- Gli urubú di Belém (di Alessandro Dell'Aira)
- Rio scoppia di felicità e di musica (di Leonardo Sales)
- E nella novela spunta il pedofilo (di Francesca Colantoni)

Altri articoli in categoria rubriche

- Stampa questo articolo**
- Discuti questo articolo nel forum**

Musibrasil radio
 Segna un evento
 Ricevi la newsletter
 Segna un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità

Latino Americano EXPO

Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale

Cerca con Go g/e